

L'OPINIONE

Le intimidazioni del Pdl

GIANFRANCO PASQUINO

L'annuncio che Berlusconi e Bossi saliranno al Quirinale per chiedere le dimissioni di Fini dalla presidenza della Camera è un tentativo di intimidazione. Non può avere nessuna conseguenza istituzionale immediata.

Ancorché non ferratissimi in materia di istituzioni, i due leader della destra ne sono certamente consapevoli. Mirano ad innescare un conflitto politico che potrebbe risultare non facilmente circoscrittibile. Da un lato, è chiaro che la eventuale risposta di Napolitano alla ancora non formulata richiesta di Berlusconi e Bossi è che tanto la Camera quanto il Senato hanno i loro regolamenti. A quelli bisogna guardare e a quelli bisogna attenersi. In quei regolamenti non è in alcun modo prevista la revoca del presidente delle rispettive Assemblee. Naturalmente, Berlusconi e Bossi potrebbero replicare, ma forse dovrebbero anche provarlo, che, a causa delle sue prese di posizione politiche, Fini non è più adatto a presiedere la Camera dei Deputati. Al momento, appare impossibile trovare prove concrete di questa inadeguatezza.

Qui si situa la seconda presumibile tappa della strategia del Pdl e della Lega: impedire a Fini di fare funzionare la Camera, assentandosi dall'aula, non partecipando alle votazioni, facendo mancare il numero legale fino ad inscenare una qualche gazzarra. In materia, i leghisti hanno un precedente quando, avendo loro fatto il ribaltone del 1994, impedirono al senatore Staglieno, rimasto con il Pdl, ma eletto vice-presidente in quota alla Lega, di presiedere, proprio attraverso il ricorso alla gazzarra permanente. Comunque, Staglieno non si dimise. Nel momento in cui fosse accertata la impossibilità di continuare i lavori parlamentari alla Camera, i dirigenti del centro-destra avrebbero una carta in più per chiedere al presidente della Repubblica di sciogliere un Parlamento non in condizioni di funzionare, attribuendone la responsabilità al presidente della Camera. Ma, come è stato più volte rilevato, il presidente della Repubblica non può sciogliere il Parlamento su richiesta. Deve prima accertarsi che non esista nessuna maggioranza parlamentare in grado di sostenere un governo operativo. Arrivati a questo punto, con la tensione istituzionale salita a livelli altissimi, è difficile fare ulteriori previsioni. Ma in caso di fine anticipata della legislatura potrebbe essere necessario un governo di garanzia per sovrintendere alle elezioni anticipate. Il governo che ha attuato una spregiudicata strategia di attacco frontale a due delle più alte cariche istituzionali non potrà in nessun modo essere considerato capace di garantire l'equità del delicatissimo procedimento elettorale. Già adesso è possibile rilevare le gravissime responsabilità di chi sta innescando un conflitto inter-istituzionale senza precedenti per fare fronte al quale, ovviamente, qualsiasi maggioranza rispettosa degli spazi di autonomia delle istituzioni e della Costituzione è assolutamente accettabile e giustificata.